

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

RAFFAELE COTUGNO. — *La sorte di Giovan Battista Vico e le polemiche scientifiche e letterarie dalla fine del sec. XVII alla metà del XVIII secolo.* — Bari, Laterza, 1914 (pp. 250 in-8°).

Il Cotugno, che aveva già pubblicato, ventiquattro anni fa, un opuscolo su *G. B. Vico, il suo secolo e le sue opere*, ritorna in questo volume sul suo caro tema, raccogliendovi il miglior frutto de' lunghi studi, iniziati, come qui ci fa sapere, fin dal 1879. Studi, non occorrerebbe forse notarli, tanto amorosi quanto poco metodici, come son tutti quelli che sopra un argomento non eccessivamente vasto possono prodursi per più di un trentennio: quegli studi, che diventano quasi una consuetudine, e però come una seconda natura, della quale, una volta contratta, non ci si può più spogliare: onde io non mi meraviglierei se fra dieci, venti, trent'anni (tanto per fare un augurio all'egregio amico e a me stesso!) mi vedessi giungere un nuovo volume del Cotugno intorno ai tempi del Vico. Da varii decenni egli vive col suo autore, non solo come studioso e ammiratore intelligente, ma quasi come un coetaneo ed amico: raccoglie libri e ricordi rari non solo del Vico, ma di quanti ebbero rapporti con lui, o appartennero in qualunque modo allo stesso mondo, in cui alla fantasia rievocatrice del Cotugno piace vedere e amare il suo Vico; legge e rilegge, e gode, come appunto l'amico che ritorna sempre con piacere a conversare col suo amico; e ama rendersi sempre più familiare non solo il suo spirito presente, ma i casi passati della sua vita, e tutti i particolari, in cui può variamente vagheggiarlo con l'immaginazione. E non giudica, non critica, non esamina. Tutto ciò che può tornare ad onore dell'amico gli è bene accetto, ancorchè contraddica all'idea ch'egli se n'è formato. Il Cotugno plaude di gran cuore al Vico del Croce. Vico crociano, « come ad alcuno con giudizio affrettato piacque affermare »? — Ma che! Esso è « la più vasta, profonda, ed il più che si poteva, completa esposizione delle dottrine del sublime pensatore la cui anima nessuno seppe più e meglio (del Croce) comprendere e penetrare ». — E come va allora che il vostro Vico non è quello del Croce? Come va, per dirne una, che voi fate del Gravina, in estetica, un precursore del Vico; e il Croce invece ha detto che precursore egli può dirsi nel senso che il Vico, riprendendo le medesime questioni, le risolse in modo perfettamente opposto a quello del Gravina? E come non vi siete accorto che, se il Vico

del Croce è il vero Vico, per la vostra tesi bisognava cercare nel pensiero contemporaneo e anteriore idee a cui potessero rannodarsi le dottrine estetiche, gnoseologiche, metafisiche, etiche e storiche, che sono il Vico del Croce? — Queste domande, s'intende, sono semplici interrogazioni retoriche, e non aspettano perciò dal Cotugno la risposta che egli non può dare, perchè il suo culto pel Vico non è, diciamo così, un culto critico; e però nulla di strano che, senza andar pel sottile, si fondano in un'immagine sola quel Vico che egli è uso a vedere e il Vico esaltato dallo studio del Croce, ossia dal maggiore studio che ci sia intorno al pensiero vichiano.

Quest'atteggiamento del Cotugno verso il suo autore ha evidentemente il suo difetto, ma anche il suo pregio: e l'uno è inseparabile dall'altro. Si vuol dimostrare che « G. B. Vico non era stato un solitario, un anacronismo tra i suoi contemporanei (che non lo avevano compreso), ma sibbene una voce de' tempi, un genio sublime che aveva sintetizzato il suo secolo » (p. v); e l'ultimo capitolo, a cui è indirizzata tutta la dimostrazione dei tre capitoli precedenti (i più importanti del volume), e che è intitolato, come tutto il libro, *La sorte di G. B. Vico*, torna a ribadire quello che già si sapeva e s'era sempre detto, che Vico non passò inosservato al suo tempo (tutt'altro!), ma non fu punto capito. Fu dunque un anacronismo, o no? Se non è zuppa, è pan bagnato. Se fosse stato la maggior voce del suo secolo, tutti i pensatori del secolo avrebbero trovato nella *Scienza Nuova* la più profonda espressione del loro stesso pensiero, la soddisfazione più adeguata dei loro maggiori bisogni spirituali. Ciò che anche il Cotugno documenta che non avvenne. Cioè, non solo egli dimostra ciò che ormai non ha più bisogno di esser dimostrato; ma par che creda di dimostrare il contrario. Che è, mi perdoni l'amico, il colmo della ingenuità e della mancanza di critica. La quale io vedo anche in quel primo capitolo, in cui l'A. si rifà dal Medio Evo e dalle contese d'allora tra Chiesa e Stato e dalla Scolastica, per venire al risorgimento filosofico e al rinnovamento sperimentale delle scienze: il tutto per cenni che son troppo, e son troppo poco agl'intenti del libro. La vedo nella indeterminazione di molti giudizi particolari; ma sopra tutto mi fa specie nella incompiutezza delle citazioni: un minimo accessorio, che è invece il punto di maggiore interesse in un libro come questo. Il quale, per dirne ora il pregio, animato com'è da quell'amoroso spirito di curiosità indagatrice che ho detto, ha il merito grandissimo di raccogliere attorno al Vico una messe copiosa di notizie dirette su uomini e libri oscuri e non facilmente reperibili, nè pur nelle biblioteche napoletane, intorno alla cultura scientifica, filosofica, letteraria, giuridica dell'ambiente in cui il Vico formò la sua; e in cui bisogna perciò rivivere col Vico, chi voglia intenderne pienamente la concreta mentalità. È il mondo stesso della sua mirabile autobiografia, che è già guida così accorta e così sapiente attraverso lo svolgimento progressivo del pensiero vichiano, ma ricercato e rifrugato in tutti gli angoli, in cui posò o passò la faccia malinconica e

meditabonda del filosofo, concentrato bensì nel suo pensiero, ma non sì, com'è naturale, che non si guardasse d'attorno, e non ne risentisse sempre nuovi stimoli all'originalità delle sue idee.

Tutte queste notizie son care e preziose perciò anche al critico, allo storico, che ne è grato a chi glielie può porgere; ma desidererebbe che ogni fonte fosse esattamente citata, con l'indicazione non solo del libro (titolo ed edizione), ma anche della pagina, che il C. quasi sempre dimentica, e distinguendo sempre la citazione testuale dal transunto o parafrasi; in modo che ei potesse credere d'aver innanzi una vera e propria raccolta di documenti, utilizzabili senza preoccupazione di sorta, quando non si abbia modo di rifarsi alle fonti.

Malgrado questo desiderio insoddisfatto, o non interamente soddisfatto, gli studiosi si gioveranno molto del nuovo libro del Cotugno, che porta molte aggiunte e rettifiche al contributo del Maugain; e gli sapranno anche grado di un curiosissimo documento inedito di cui, per comunicazione dello stesso Cotugno, aveva dato notizia il Croce nelle note all'*Autobiografia*, ma che ora è dal C. integralmente pubblicato nell'appendice del volume: contenente una minuta relazione dell'ultima disgrazia del povero Vico, toccatagli dopo morte per le villane gelosie della confraternita laica, a cui era ascritto, e che ne avrebbe dovuto curare perciò il seppellimento; e invece, dopo aver costretti i professori universitarii, recatisi in forma ufficiale e solenne alle esequie, a ritirarsi, abbandonò il feretro nel cortile in cui era stato intanto calato, per nuove contestazioni di prerogative col parroco! La trista sorte non gli dava requie nè pur dopo morte.

G. G.

RENÉ LOTE. — *Les origines mystiques de la science « allemande »*. — Paris, Alcan [1913], (pp. 238 in-8°).

Il libro del signor Lote è un processo alla scienza e allo spirito tedesco, in nome delle idee chiare e distinte, del determinismo, del materialismo, del razionalismo, e insomma della scienza e dello spirito francese; così come un tedesco potrebbe farne uno, tutto opposto, alla scienza e all'orientamento stesso dell'intelligenza francese in nome del senso profondo dello spirito, della libertà e dell'idealismo. E come ci sarebbe del vero in un tal libro tedesco, ce n'è anche in questo libro francese, mescolato alle esagerazioni, alle ingenuità e alle banalità che porta seco necessariamente una considerazione così grossolanamente empirica della storia, com'è quella a cui si arrestano, gli uni contro gli altri, gli *chauvinistes* e i pangermanisti, risoluti egualmente a rimanere gli uni di qua e gli altri di là da una insormontabile barriera. Di qua da questa barriera il signor Lote ha buon giuoco contro i lontani avversari, e non gli